

→ **Il rapporto Istat** fotografa l'Italia della crisi. I più colpiti: giovani, donne e stranieri

→ **I redditi** Solo i risparmi delle famiglie, sempre più deboli, hanno evitato drammi peggiori

Trentenni, senza lavoro restano con mamma e papà

Milioni di giovani che non studiano e non si formano, o studiano e non hanno lavoro e sbocchi professionali. Costretti a restare in casa da una società bloccata che non offre opportunità per il futuro.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Che Italia sarà quella che uscirà dalla crisi? Come si ricomporrà quel tessuto sociale e produttivo dissestato dalla recessione? Quale sarà il destino delle schiere di persone colpite in pieno da un crollo della ricchezza complessiva mai tanto intenso e tanto veloce? Giovani, donne e stranieri: questi gli anelli deboli. I soliti. L'ultimo rapporto Istat, scandaglia nei minimi particolari gli effetti che due anni di tsunami finanziario ed economico hanno avuto sulla società italiana, proponendo aggregati statistici inediti e in alcuni casi inquietanti. Come quei due milioni di giovani (uno su sei nella fascia tra i 15 e i 29 anni) che nel 2009 si ritrovavano fuori da tutto. Né scuola, né lavoro. L'analisi è impietosa e rigorosa. Mostra un'Italia «malata d'Europa» per via della bassa crescita ormai decennale. Nel biennio 2008-9 la flessione del Pil è stata più accentuata che in Germania e nel resto d'Europa. Tra il 2001 e il 2009 l'Italia è il Paese che è cresciuto meno. I consumi sono diminuiti di due punti, mentre sono rimasti stabili negli altri grandi Paesi europei. In un anno il potere d'acquisto pro-capite è sceso sotto il livello del 2000. **ALTRO CHE MEGLIO DEGLI ALTRI**

Eppure l'Italia ha tenuto, ma solo grazie ai risparmi (certo deteriorati) delle famiglie. Nell'emorragia di lavoro, che conta 380mila unità in meno in un anno e 329mila inattivi (chi non cerca neanche il lavoro) in più, si è scelto di salvare i capifamiglia (alcuni) scaricando tutto il peso su giovani, donne e



Roma Studenti in mutande durante la protesta alla Sapienza a difesa della ricerca

Foto di Dario Sca/Ansa

Numeri

L'emergenza occupazione che unisce padri e figli

2 milioni i giovani italiani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano. L'Italia ha il primato europeo di questa fascia di giovani inattivi, per lo più maschi, a rischio esclusione. Fra di loro anche laureati (21% della classe di età) e diplomati (20,2%).

126.000 i giovani italiani inattivi che si sono aggiunti alla statistica nel 2009. Sono concentrati al Nord (più 85mila) e al centro (più 27mila), ma il maggior numero, oltre un milione, si trova nel Mezzogiorno.

73,3% la probabilità tra il primo trimestre del 2008 e lo stesso periodo del 2009 di rimanere nella condizione di Neet (Non in education, employment or training). L'anno precedente era il 68,6%.

25,4% il tasso di disoccupazione giovanile in Italia. È più del triplo di quello totale (7,8%) e più elevato di quello europeo (19,8%).

30% la percentuale dei 30-34enni che vive ancora in famiglia, una quota triplicata dal 1983, soprattutto per problemi economici (40,2%), per necessità di proseguire gli studi (34%); solo per il 31,4% si tratta di libera scelta.

300.000 lavoratori che sono andati in cassa integrazione nel 2009. Una misura che ha arginato l'impennata dell'indice di disoccupazione. Si è perso un milione di posti di lavoro.

2,8% la caduta del reddito disponibile delle famiglie nel 2009 in Italia.